Imputati durante il processo d'appello alla Sacra corona unita

Condannata la mafia pugliese

In appello pene aumentate per i boss e i gregari della Sacra corona unita

Pene aumentate agli uomini della Nuova sacra corona unita. La Corte di assise di appello di Lecce ha emesso una dura sentenza di condanna contro gli uomini della quarta mafia. Pene aumentate mediamente tra i tre e i sei anni per tutti gli imputati. Il capo storico dell'organizzazione, Giuseppe Regoli, è stato condannato a 25 anni e sette mesi di reclusione. Arresti in aula dopo la lettura del dispositivo.

LECCE. Con un aumento generale delle pene si è concluso ieri sera a Lecce il processo davanti ai giudici della corte d'assise d'appello a centouno persone imputate a vario titolo di aver fatto parte dell'organizzazione di stampo mafioso «Nuova sacra corona unita» (Nscu). La sentenza è stata letta ieri sera, intorno alle diciannove, dal presidente Silvio Memmo, dopo una riunione in camera di consiglio durata quasi dieci giorni.

Le pene sono state aumentate a tutti; tra i tre e i sei anni. Giuseppe Rogoli, ritenuto il capo storico dell'organizzazione mafiosa pugliese, ha avuto la pena aumentata da 22 anni e sette mesi a 25 anni e sette mesi. Subito dopo la lettura del dispositivo della sentenza, dalle gabbie dove erano numerosi imputati si è levato un applauso di scherno nei confronti dei giudici. Proteste sono state espresse a gran voce anche da parte del pubblico; al punto che è dovuta intervenire la polizia.

Nelle ore precedenti la lettura del dispositivo, diverse telefonate anonime avevano segnalato alla sala operativa della questura la presenza di bombe sia nel palazzo di giustizia sia nell'aula della scuola media nella zona «167» di Lecce, dove si è svolto il processo. Tutte le segnalazioni sono risultate infondate.

La conferma delle pene è stata invece decisa dai giudici per gli imputati di maggior spicco dell'organizzazione, che in primo grado erano stati condannati a più di venti anni di reclusione. Tra questi, Maurizio Cagnazzo e Massimo Guerrieri, entrambi condannati in primo grado a 23 anni di reclusione, e Giovanni De Tommasi, condannato a 22 anni. I giudici hanno, in pratica, accolto per intero le richieste di aumento delle pene motivata dai Pm Aldo Petrucci e Luigi Molendini con l'opportunità che fossero considerate alla maggior parte degli imputati le aggravanti – non prese in considerazione in primo grado – riguardanti il possesso di armi e di esplosivo e la detenzione e il traffico di ingenti quantità di sostanze stupefacenti.

Nel processo di primo grado settanta imputati furono condannati a pene comprese tra i quattro mesi e i 23 anni di reclusione. Sessantuno di loro furono condannati per associazione per delinquere di stampo mafioso. Altre trentuno persone furono invece assolte. Alcune di queste – condannate in appello – sono state arrestate in aula subito dopo la lettura della sentenza, tra le proteste e le invettive di amici e parenti. Tra la fine del processo di primo grado e l'inizio di quello d'appello sono stati uccisi in circostanze diverse quattro imputati.

In tutto sono state 38 le conferme delle pene inflitte in primo grado e 17 le condanne di imputati assolti nel precedente processo; per altri 14 di loro è stata confermata l'assoluzione. Diversi imputati hanno avuto pesanti aggravi delle pene. Tra questi, Salvatore Padovano (da 16 anni e tre mesi a 23 anni e sei mesi), Cosimo Cirfeta (da dieci anni e nove mesi a 22 anni e sei mesi), Mario Tornese (da otto a 22 anni), Luigi Giannelli (da dieci anni e due mesi a 24 anni e due mesi), Salvatore Rizzo (da sette anni e sei mesi a 22 anni e sei mesi), Ferdinando Porcelli (da nove anni e sei mesi a 23 anni e sei mesi) e Vincenzo Stranieri (da sette anni a 22 anni e sei mesi). Per 37 imputati è stata inoltre disposta l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, per 24 la misura della libertà vigilata per un anno e per altri sette l'assegnazione per due anni ad una colonia agricola. L'inchiesta sulla Nscu fu avviata nell'88 sulla base di un rapporto dei carabinieri del Gruppo di Lecce al quale se ne aggiunse uno, l'anno successivo, della qquadra mobile. Furono compiuti, a più riprese, numerosi arresti e furono segnalate centinaia di persone coinvolte in attività illecite, quali il traffico di stupefacenti nel Salento e la gestione di bische clandestine.

Latitante da dieci anni era stato condannato all'ergastolo per l'omicidio del sindaco di Castelvetrano

Gli agenti della Mobile di Catania lo hanno sorpreso in un appartamento del centro Ai cronisti: «Siete contenti?»

Catturato il boss Mangion braccio destro di Santapaola

La squadra mobile di Catania ha arrestato ieri Francesco Mangion, il numero due del clan Santapaola. Latitante da dieci anni, il boss è stato condannato in primo grado all'ergastolo per l'omicidio del sindaco di Castelvetrano, Vito Lipari. La polizia lo ha bloccato a casa del proprietario di un bar del centro. La palazzina dove si era rifugiato il boss è a pochi passi dalla casa di Mangion.

WALTER RIZZO

CATANIA. È un pezzo da novanta. Uno dei massimi esponenti di Cosa nostra a Catania. Il suo era forse il nome più importante, dopo quello di Nitto Santapaola, nell'elenco dei superlatitanti catanesi. Francesco Mangion, 56 anni, braccio destro di don Nitto, una condanna all'ergastolo inflittagli dal tribunale di Marsala per l'omicidio del sindaco di Castelvetrano, Vito Lipari, è stato arrestato ieri mattina dagli agenti della Mobile. Dieci anni di latitanza, in giro per il mondo, ma anche a Catania, a pochi passi da casa. La sua cattura fa capire che per mettere le manette ai grandi latitanti non necessariamente bisogna recarsi all'estero, come è successo per Francesco Ferrera, il boss della famiglia *Caduzzu*, arrestato lo scorso settembre a Bruxelles.

Uomini come Mangion o Santapaola non hanno mai reciso (e non potranno mai farlo) i legami con la città etnea. È forse questo il loro punto debole. Il nome di Francesco Mangion era salito alla ribalta della cronaca nell'agosto del 1980. Il giorno dopo l'omicidio di Vito Lipari, Mangion venne fermato sulla strada di Campobello di Mazara. In auto con lui c'erano Nitto Santapaola, Rosario Romeo e Mariano Agate, considerato il capo della mafia di Campobello. Ai carabinieri dicono che vanno a comprare cocomeri. Santapaola, positivo alla prova del guanto di paraffina, spiega che ha sparato il giorno prima nella tenuta di caccia di un noto imprenditore catanese. Convincenti. Quattro anni dopo, per quel delitto, Santapaola e Mangion avranno l'ergastolo.

La latitanza di «Ciuzzu'u firraru», questo il soprannome di Mangion, è finita ieri alle 13. Cinquanta uomini della squadra mobile di Catania hanno circondato una palazzina, al numero 10 di via del Carmine a Tremestieri. Una zona residenziale sulle colline che sovrastano la città. La palazzina si trova proprio di fronte a quella dove vive la famiglia Mangion. Un appartamento confortevole ed elagante, messo a disposizione del boss da un personaggio assai noto in città: Nicolò Cassone (finito anche lui in manette assieme alla moglie e al fratello con l'accusa di favoreggiamento), proprietario dello «Shelly bar», un locale di corso Italia, a pochi passi dalle più raffinate boutique del centro.

Un bar che già da tempo era finito nel mirino della squadra mobile. Gli investigatori sospettavano che nel locale le organizzazioni mafiose avessero installato una vera e propria centrale dell'usura. Un'indagine lunga e laboriosa, per arrivare ai vertici del traffico, ai boss che investivano nell'usura il denaro proveniente dai traffici illeciti della mafia. Partendo proprio da queste indagini sui «businessman» della mafia catanese, gli uomini della Mobile avrebbero individuato una pista che faceva capire che si sarebbe potuti arrivare lontano. A personaggi di spicco. In breve i poliziotti hanno intuito che quella traccia tenue portava ad uno dei latitanti di «massima pericolosità». È stato un lavoro lungo, fatto con pochi uomini e con pochi mezzi. Centinaia di ore passate nella piccola stanzetta al primo piano del palazzo di giustizia, dove ha sede il centro di ascolto per le intercettazioni telefoniche. Pedinamenti, appostamenti, giorni e giorni di lavoro massacrante «spesso rubando le ore al nostro tempo libero – racconta un ispettore della Mobile – senza stare troppo a preoccuparci dello straordinario...».

Finalmente il cerchio si chiude, l'operazione scatta in pochissime ore. Cinquanta agenti. Per entrare in casa usano un passe-partou. Uno stratagemma che si rivela prezioso. Francesco Mangion infatti aveva intuito il pericolo. Si lancia fuori, sul balcone della cucina. Due agenti lo bloccano mentre tenta di scavalcare il parapetto. La fuga è finita.

Scarpe e tuta da ginnastica di buona marca, la barba grigia che lo fa assomigliare poco alle foto segnaletiche - che sino a qualche anno fa si trovavano in tutti i locali pubblici catanesi –, Francesco Mangion non si scompone più di tanto. Raduna le sue cose, si cambia d'abito: giacca di chachemir color cammello, camicia impeccabile e pantaloni verde scuro. Tra le sue cose i poliziotti trovano una calibro 38 e 6 milioni in contanti. Forse, anche documenti, carte che potrebbero portare ad altri clamorosi sviluppi.

«Signor Mangion la sua carta d'identità è scaduta...» scherza un poliziotto. «Che vuol fare ispettore... In questi ultimi anni sono stato un po' troppo impegnato e non ho avuto il tempo di passare in comune per rinnovarla». Il boss non perde lo spirito. Solo davanti alle telecamere e ai flash dei fotografi ha uno scatto. Esce da un ufficio della squadra mobile per passare nella stanza dove lo aspettano i sostituti procuratori Mario Amato e Felice Lima. Nella confusione finisce addosso al cronista: «Siete contenti? Vi state divertendo? Perché non andate via... lasciatemi in pace».

I giovani sono stati sorpresi mentre confezionavano un chilo di droga

Vendono l'auto e «investono» in cocaina In carcere tre ragazzi della Roma-bene

Si sono dati al traffico della cocaina per «investire» i propri risparmi. Tre giovani-bene della capitale sono stati arrestati dai carabinieri; nella casa del papà avvocato avevano installato la propria centrale. Uno di loro ha venduto l'auto per arrivare alla somma di ottanta milioni di lire necessaria all'acquisto del chilo di cocaina indispensabile per avviare il traffico degli stupefacenti.

CARLO FIORINI

ROMA. Facce pulite, di buona famiglia; tre giovanissimi, hanno investito tutti i risparmi in cocaina. Uno di loro per avviare l'attività ha venduto la sua «Renault Clio». Nell'appartamento del papà avvocato di uno dei tre hanno organizzato la centrale dello spaccio. Ma appena messa su l'impresa sono stati scoperti. Gli spacciatori principianti, Gianluca Miserocchi, la sua fidanzata Cinzia Jacobelli, entrambi di 21 anni, e Manuela Polentini di 23, sono stati arrestati dai carabinieri del reparto operativo della capitale.

I militari li hanno sorpresi giovedì notte in un appartamento del quartiere di Cinecittà, in via Calpurnio Pisone, mentre stavano tagliando la polvere bianca acquistata con i loro risparmi. Per mettere insieme gli ottanta milioni di lire, necessari all'acquisto del chilo di eroina pura, i tre ragazzi hanno dato fondo a tutti i risparmi. Ai militari hanno spiegato che non avevano alcuna intenzione di diventare spacciatori a vita. Il loro era solo un investimento facile facile, e si sarebbero accontentati di raddoppiare in poco tempo il capitale investito.

Gianluca Miserocchi, figlio di un noto avvocato romano, ha anche messo a disposizione l'appartamento di proprietà del padre, naturalmente di nascosto dai genitori, per attrezzarlo a laboratorio e centrale dello spaccio. Cinzia Jacobelli, la sua fidanzata, è anche lei una giovane insospettabile, di buona famiglia: ha appena partecipato ad un concorso per entrare in polizia. Manuela Polentini, l'altra trafficante in erba è impiegata presso una ditta privata.

I tre giovani avevano in mente di organizzare il traffico da qualche tempo. Ma si erano fatti i conti, per un guadagno sostanzioso avevano bisogno di partire almeno da un chilo di cocaina. Per qualche mese hanno risparmiato, ma per arrivare a ottanta milioni di lire la strada era lunga e così, qualche settimana fa, il ragazzo ha deciso di vendere l'automobile. Smerciata tutta la partita avrebbe comprato un'auto nuova, sicuramente più bella.

Gianluca Miserocchi uno dei tre studenti accusati di spaccio di droga

Appena si sono procurati la cocaina i tre giovani hanno allestito il laboratorio. Erano attrezzatissimi. I carabinieri nell'appartamento hanno trovato tutto l'occorrente per confezionare le dosi. C'erano mannite e destrosio, sostanze usate per il taglio, un frullatore per mescolarle con la cocaina, bilancini di precisione e bustine per impacchettare le dosi. Quando i militari sono entrati in azione i giovani stavano lavorando a pieno ritmo. Il loro «laboratorio» era stato messo sotto controllo da qualche giorno, dai carabinieri insospettiti dal traffico di giovani che c'era nell'appartamento. I ragazzi sono stati accompagnati nel carcere di Rebibbia e dovranno rispondere di detenzione di sostanze stupefacenti. Dagli interrogatori dei giovani gli inquirenti si aspettano anche di sapere dove abbiano acquistato la partita di cocaina. Inoltre dovranno accertare se i tre avessero altri complici per lo smercio della sostanza. Anche se probabilmente quello dello smercio per i ragazzi era l'ultimo problema. I tre giovani erano convinti che le loro dosi sarebbero andate a ruba nelle feste e nelle serate in discoteca dei loro coetanei che vivono nel quartiere di Cinecittà.

Napoli, la scoperta fatta dalla polizia in un bar dei Quartieri spagnoli. Trovate anche stecche di hashish Si cercano ora i destinatari dei singolari regali: nel rione un anno fa la strage del «venerdì santo»

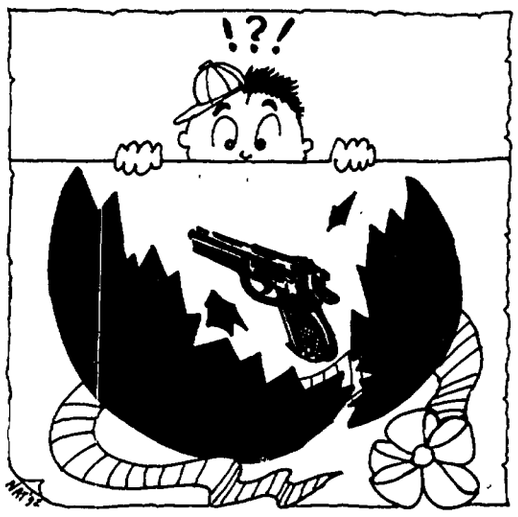
Pistole come «sorpresa» nelle uova di Pasqua

Uova di Pasqua con pistole e droga sequestrate in un bar dei «Quartieri spagnoli». Le armi, una calibro 9 e due 7,65, erano state messe nelle confezioni dal titolare dell'esercizio commerciale, il pregiudicato Giovanni Mastrobuono, che è stato arrestato assieme alla moglie e al figlio. Le indagini della polizia dovranno accertare chi fossero i destinatari delle tre confezioni-regalo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Su quelle tre uova di cioccolato, ben in mostra dietro il banco del caffè, c'era un cartellino con su scritto: «venduto». Ognuna delle tre confezioni pasquali conteneva una particolare sorpresa: pistole e droga. A studiare l'ingegnoso sistema per nascondere armi e hashish, è stato il pregiudicato Giovanni Mastrobuono, di 49 anni, detto «'o biscazziere», collegato al clan camorrista dei fratelli Mariano. Nel suo bar, in uno dei tanti vicoli dei Quartieri spagnoli, i poliziotti hanno sequestrato altre due pistole, un migliaio di blocchetti utilizzati per il gioco del Lotto clandestino e matrici già giocate inerenti alle ultime partite di coppa Uefa (nella rivendita è regolarmente in funzione, fra l'altro, una ricevitoria del Totocalcio), sei milioni di lire in contanti e numerose stecche di sigarette di contrabbando.

Le indagini della polizia sono tuttora in corso per accertare a chi fossero dirette quelle tre confezioni regalo. In manette è finita anche la moglie del titolare del bar «Donato», Antonietta Cavaliere, di 47 anni, anche lei con precedenti penali, e un figlio di quest'ultima, Gennaro Mastrobuono, di 21 anni. Il giovane, che è incensurato, si è assunto tutte le responsabilità sulla detenzione delle armi. Inoltre, gli agenti del commissariato di Ps «Dante», hanno denunciato in stato di libertà altri due pregiudicati, parenti dei Mastrobuono. Si tratta dei fratelli Gennaro e Vincenzo Saporito. Secondo gli investigatori, a mettere quelle armi nelle tre uova di cioccolato, con una manomissione artigianale, sarebbero stati proprio i titolari del bar.



Forse una «soffiata» ha portato i poliziotti nel bar «Donato». Gli agenti hanno fatto irruzione nel negozio ieri pomeriggio: dopo aver sequestrato le tre confezioni con la «singolare» sorpresa, hanno eseguito una perquisizione in un locale attiguo. Qui hanno rinvenuto, fra alcune cassette di liquori, numerose stecche di hashish e le matrici del tococalcio e lotto clandestini. Le pistole trovate, tutte con la matricola abrasa, quasi certamente – hanno detto gli inquirenti – erano destinate agli uomini del clan dei «Picuozzo», che ha la sua «base operativa» proprio sui Quartieri spagnoli.

Insieme alle armi, una calibro 9 e due 7,65, tutte con proiettili in canna, sono state trovate centinaia di pallottole. Un piccolo arsenale che avrebbe potuto armare le mani di sanguinari killer? Proprio in questi vicoli, un anno fa, ci fu la strage del «venerdì santo». Alcuni sicari fecero fuoco fra la folla all'uscita di una pizzeria, uccidendo tre persone. L'obiettivo del commando di fuoco era un gruppo di pregiudicati di via Sant'Anna di Palazzo, che era fermo davanti al locale. Ma le vittime designate riuscirono a schivare i colpi di mitraglietta. «Stiamo cercando di individuare i destinatari di quei tre regali. – ha commentato un funzionario della squadra mobile di Napoli – L'ipotesi di una replica di quello che avvenne giusto un anno fa, ci è stata suggerita dal luogo e dalla quantità dei proiettili trovati nel bar. Insomma, non escludiamo che qualcuno stesse preparando una sorta di vendetta».

Paolo e Maria Bufalini con Marcello partecipano commossi al grande dolore di Tommaso, Rosanna e dei familiari per la scomparsa della cara amica

FRANCA CHIEFFI BIAMONTE

Roma, 18 aprile 1992

Ad un anno dalla scomparsa di

ANNA FENOGLIO CARIOLA

con immutato bene ti ricordano il marito ed i tuoi cari, che in tua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Torino, 18 aprile 1992

A 80 anni è morto il 15 aprile 1992 il compagno

AMLETO ATTILI

comunista da sempre, negli anni 70 ha lavorato attivamente per la costruzione della Sezione Pci Villaggio Breda e sempre insieme alla sua numerosa famiglia all'organizzazione della Polisportiva. L'unità di base Pds «Villaggio Breda» lo ricorda ai cittadini e compagni anche quale attento osservatore critico di quanto avveniva a sinistra.

Roma, 18 aprile 1992

Nel 17° anniversario dalla morte del compagno

GIORDANO VIVARELLI

lo ricordano con immutato affetto Bruno, Giulia, Armando e Igor. In sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per *l'Unità*.

Udine, 18 aprile 1992

Abbiamo amato molto lo slancio generoso con cui

MICHELE PLACIDO

ha vissuto il suo essere comunista e così vogliamo ricordarlo «pubblicamente» nel 1° anniversario della sua morte. Ida, Marilù e Lidia.

Milano, 18 aprile 1992

Nell'11° anniversario della scomparsa del compagno

ANGELO OLANDESE

la moglie, le figlie, i generi e i nipoti lo ricordano con affetto a quanti lo conobbero e stimarono e in sua memoria sottoscrivono lire 30.000 per *l'Unità*

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno

MARIO ALBERTI

la moglie, il figlio e la nuora lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*

Milano, 18 aprile 1992

A un anno dalla scomparsa di

MICHELE MANCINI

ci manca tanto il suo rigore morale, il senso di giustizia, la sua straordinaria carica umana. Ci conforta e incoraggia a perseguire i valori della solidarietà e dell'onestà il suo esempio, più vivo che mai, di rara e generosa coerenza. Patrizia, Vania, Italo e Vincenzo

Milano, 18 aprile 1992

Ricorre in questi giorni il settimo anniversario della scomparsa del compagno

SCARONE LUIGI

la moglie, il figlio, la nuora e i piccoli Raffaele Luigi e Cristina Maria lo ricordano con immutato affetto, e per ricordarlo a quanti lo hanno conosciuto e stimato, sottoscrivono per *l'Unità*

Savona, 18 aprile 1992

Aziende informano

OPEN '92 - ECO ITALIA

Una fiera, un convegno, una kermesse, una festa, un piacevole weekend... insomma quante cose è stato questo *Open '92 Eco Italia*?
È stato tante cose insieme: occasione di incontro, di scambio, di confronto, di lavoro e di affari tra i soci Eco Italia e con il mondo dell'industria, il tutto affrontato con la voglia di partecipare attivamente al rinnovamento e all'ulteriore sviluppo del Consorzio. Perché è anche con iniziative di questo genere, per ora unico esempio in Italia, che si promuovono e si stimolano le capacità imprenditoriali dei dettaglianti e si aiuta la loro voglia di crescere, per essere adeguati ad un mercato sempre più difficile, da affrontare solo con adeguata professionalità e specializzazione.
«Questa nostra iniziativa - ha detto il presidente di Eco Italia, Sergio Molon, nel suo intervento al Convegno - vuole concorrere concretamente all'evoluzione dei rapporti, fra il nostro sistema e le imprese fornitrici. Rapporti storicamente caratterizzati da conflittualità e dal ruolo subordinato assunto dalla distribuzione per la sua incapacità di assolvere fino in fondo al proprio ruolo e che l'industria ha dovuto fino a qui surrogare. La selezione in atto che vede un naturale declino delle imprese minori e l'affermarsi di organizzazioni nazionali come Eco Italia, crea le condizioni per il ripristino dei ruoli di competenza e la conseguente evoluzione dei rapporti».
Analisi giusta se consideriamo come tutte le aziende e i nostri soci non si sono fatti scappare l'occasione e finito il convegno, in un crescendo di entusiasmo e commozione, e il pranzo in allegria, sono passati ad un confronto diretto sul campo.
Tra gli stand delle 38 aziende espositrici, sciolti gli ultimi dubbi e abbandonate le eventuali ataviche diffidenze, sono trascorse le ore a valutare quanto proposto, a discutere e spiegare le proprie esigenze, a confrontare le varie esperienze.

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

Gli eletti del Pds al Senato sono convocati in assemblea per mercoledì 22 aprile alle ore 17.

La riunione delle deputate e dei deputati eletti nelle liste del Pds è convocata per mercoledì 22 aprile p.v. alle ore 19, presso la sede del gruppo parlamentare della Camera.

MicroMega
Le ragioni della sinistra

2/92

Edwin Thomas / Joseph Ratzinger / Eugen Drewermann

Sacerdote e omosessuale

La prima inchiesta sul campo intorno alla condizione dei preti gay, oggetto di un secolare tabù. Con un dossier sulle posizioni ufficiali e quelle eterodosse all'interno del mondo ecclesiastico.

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

Soci de l'Unità soc. coop. a.r.l., con sede in Bologna, via Barberia 4, costituita il 12 aprile 1986, rogito Dott. Vincenzo Antonelli Notaio in Roma, iscritta presso la Cancelleria del Tribunale di Bologna al n. 44556, al Registro Prefettizio al n. c/1864, al B.U.S.C. al n. 3787, alla C.C.I.A.A. di Bologna al n. 302341, C.F. e P. IVA n. 03593080371.

I soci sono convocati in Assemblea generale ordinaria, in prima convocazione per il giorno 30 aprile 1992 alle ore 15 presso la Sala Rossa in via Barberia 4 - Bologna, ed occorrendo in seconda convocazione per il giorno 9 maggio 1992 alle ore 15 presso il Palazzo Patrizi, via di Città 75, Siena, per discutere e deliberare il seguente o.d.g.:

1) lettura ed approvazione del Bilancio consuntivo chiuso al 31/12/1991, della relazione del Consiglio di Amministrazione e della relazione di Collegio Sindacale;
2) elezione del Consiglio di Amministrazione
3) elezione del Collegio Sindacale
4) varie ed eventuali.

Bologna, 13 aprile 1992

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione
Franco Bassanini